

**MATTEO LANCINI** Psicologo e psicoterapeuta  
 "Bisogna creare prospettive alternative all'emozione delle macchinette"

## “A chi è dipendente dal gioco servono nuovi progetti di vita”

### INTERVISTA

**DOMENICO AGASSO JR**  
 TORINO

**Professore, come si può cadere nella ludopatia?**

«Non bisogna dimenticare che tutte le dipendenze nascono da esperienze che piacciono. Si va sempre alla ricerca di qualcosa di piacevole».

**E. perchè diventa dipendenza?**

«La vita ha in sé contenuti depressivi, e ognuno deve accet-

tarli. C'è un ininterrotto "processo separativo", che comprende la morte, il distacco da qualcosa: perciò occorre continuamente organizzare un nuovo progetto di vita. Ecco che ognuno riempie questi aspetti di vuoto interiore o sofferenza a proprio modo, con "formule di investimento" esistenziale che possono sfociare in una dipendenza: alcune sono costruttive o comunque non dannose, come il lavoro o lo sport; altre distruttive, come il gioco d'azzardo».

**Che cosa trasmette il gioco d'azzardo?**

«Riempie in maniera solitaria un vuoto. Contiene l'aspetto dell'emozione, del vincere. Crea la dipendenza dall'attesa del successo, che va al di là dell'arricchimento economico vero e proprio. Si presenta come un'attività "antidepressiva"».

**Come va affrontato questo problema?**

«Togliere una dipendenza significa trovare una nuova progettualità di vita, qual-

**MATTEO LANCINI**  
 PSICOLOGO  
 E PSICOTERAPEUTA



**Il gioco d'azzardo crea la dipendenza dall'attesa del successo, al di là dell'arricchimento**

**Per uscirne occorre l'aiuto di chi è vicino, ma è cruciale la volontà della persona dipendente**

cosa di alternativo. Spesso capita che persone "col vizio del gioco" seguite da qualche centro specialistico, quando escono da una cura o terapia tornano a ricercare

la stessa dipendenza. Questo dimostra che se non si trova un progetto sostitutivo, qualcosa che lenisca quella solitudine e quella mancanza di progettualità, quel vuoto angosciante, si è facili prede delle dipendenze. E questo infatti capita molto anche gli anziani: vanno in pensione e cercano quell'emozione che diventa così importante da non avere prezzo».

**Chi deve accorgersi per primo della dipendenza? La vittima? O chi gli sta accanto?**

«Chi le è vicino, che deve aprire un canale comunicativo con la persona a rischio, per far emergere il problema. E può bastare?»

«No, se la persona dipendente non vuole davvero uscirne. Per quanto le relazioni affettive possano essere efficaci, la sua volontà è cruciale, imprescindibile».

**Ma se ne può uscire definitivamente?**

«Sì, attraverso lavori di affiancamento relazionale. Servono accompagnamenti di persone legate affettivamente alla vittima e di specialisti con cui il soggetto patologico riesca a esprimere e condividere le dinamiche della ludopatia; e anche gli aspetti del vuoto esistenziale, le tristezze e le angosce».

**E i passaggi successivi quali sono?**

«Aiutare a creare prospettive di vita diverse. L'obiettivo è contrastare così gli stati d'animo che inducono la persona fragile ad andare tutti i pomeriggi al bar, a colmare il vuoto con l'adrenalina della macchinetta che rilascia soldi. Ma servono alternative solide e a lungo termine, altrimenti il rischio di ricaduta resta alto».